

LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 3

Aprile 2002



Numero dedicato
a
GUIDO ZAVANONE

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Maristella Garofalo e di Liliana Porro Andriuli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiano@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Rosa Elisa Giangoia.

Aggiornamento: febbraio 2008.



EDITORIALE

Con il terzo numero della newsletter LETTERA in VERSI riproponiamo la nostra fiducia nella voce autenticamente umana, disvelatrice, critica e profetica della poesia.

Ancora una volta, naturalmente, ci troviamo di fronte al problema della natura e del ruolo della poesia nella società, di ieri, di oggi, di sempre. La poesia è una "voce" che dice: chi è attento, la coglie, l'ascolta, si ferma per interpretarla, diventando così umanamente più consapevole e ricco. La poesia trova in sé le motivazioni della sua esistenza.

Diffondere la poesia vuol dire aver fiducia nelle capacità e nelle possibilità dell'uomo di ritrovare sempre se stesso, nonostante gli obnubilamenti della storia, che possono anche rappresentare cadute nella barbarie: l'importante è sapere che l'uomo può sempre risollevarsi e che per questo il ruolo della "parola" è determinante. La parola è l'unico bene che l'uomo non potrà mai perdere: a darci la sicurezza di questo sono i millenni della nostra storia, percorsi e sempre vivificati dalla poesia.

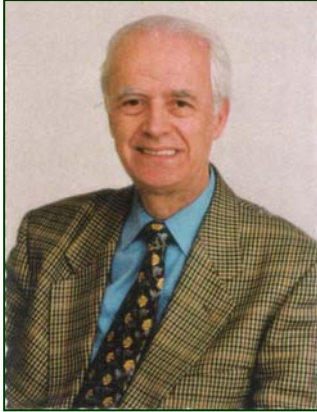
Per questo numero di LETTERA in VERSI abbiamo scelto di presentare ai nostri lettori Guido Zavanone, un poeta originale nelle intuizioni, dalla fantasia fervida, attento a costruire testi dal ritmo sicuro e dall'espressione accattivante, un poeta capace di appropriarsi della tradizione, ma di attraversarla per rinnovarla, come dimostra in particolare la personale riproposta della figura dell'allegoria. E' un poeta ben consapevole della realtà del suo tempo, attento nell'osservarla, pronto a giudicarla con rigorosa coscienza morale, capace di usare l'ironia come strumento di verità, per abbattere gli eccessi del sentimentalismo e della retorica, un poeta, cioè un uomo che vive la faticosa ricerca dell'autenticità del sentire e del sapere, quasi con il pudore di usare il troppo impegnativo termine di verità.

Rosa Elisa Giangoia

Torna al [SOMMARIO](#)

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Guido Zavanone, nato ad Asti, Procuratore generale onorario presso la



Corte di Cassazione, vive e lavora a Genova. Ha pubblicato varie raccolte di versi. Si ricordano *Arteria* (Scheiwiller, Milano, 1983); *La vita affievolita* (Ed. Premio Libero de Libero, Fondi, 1986); *Il viaggio* (S. Marco dei Giustiniani, Genova, 1991); *Se restaurare la casa degli avi* (Campanotto, Udine, 1994); *Qualcosa* (Ed. Premio Massarosa, Empoli, 1994); *Care sembianze* (Managò, Ventimiglia, 1998); *Nouvelles pour l'an 2000* (La Bartavelle, Charlieu, 2002); *Urme* (IDC Press, Cluj-Napoca, 2004); *L'albero della conoscenza* (Genesi Editrice, Torino, 2004).

Ha vinto prestigiosi Premi letterari, tra cui –oltre ai già citati “Libero de Libero” e “Massarosa”- il “Nigra”, il “Cervia”, il “Nosside”, il “Ceva”, il “David”, e, recentemente, il “Città di Catanzaro” (presieduto da Mario Luzi), il “Como”, il “Milano Duomo”, il “Legnano-Tirinnanzi”, il “Milano Duomo”, il “Via Francigena”.

E' presente in numerose antologie, italiane e straniere, e in antologie scolastiche. Sue poesie sono apparse, altresì, in qualificate riviste letterarie, quali “Letteratura”, “Il ponte”, “Fiera”, “Tempo presente”, “Carte d'Europa”, “Pagine” e, all'estero, “Autre sud”, “Parterre verbal”, “Jalons”, “Les cahiers de poesie-rencontre”, “Steaua”, “Poesia”, “Revija SRL”, “Srecaia”. Sulla sua opera poetica è apparso nel 2002 un saggio di Elio Andrioli dal titolo *La poesia di Guido Zavanone tra il sentimento dell'effimero e la ricerca dell'eterno* (Le Mani, Recco-Genova).

E' redattore di "Resine", di "Satura" e condirettore di "Nuovo contrappunto", riviste letterarie a diffusione nazionale, pubblicate a Genova.

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

Al regista
Commiato
Parlo di noi
Tramonto
Arteria
Quasi uno scherzo
Sebbene
Cantico del drogato
La vita affievolita
Sulla soglia
Dal treno
Ti penso
Il fiume
Calandrino
A un lampadario antico
Guardando un quadro del Seicento
Faust e il vuoto
Ultimo atto
Le cose
L'albero della conoscenza
Questo paese
In fila
Notti estive
Forse la poesia
Presagi
Con i sogni del mattino
La visita
Il rospo
La speranza
Celar
Il grillo
Francesco
Il vicino

da LA TERRA SPENTA

AL REGISTA

Non biasimarmi
se recitata la parte
indugio, se ancora mi volgo
a guardare la scena.

Perché dissi poche battute,
in fretta,
senza intenderne il senso,
venuto dall'ombra stordito
in questa vampa di luci;
e mi fai cenno d'uscire.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna all'[ANALISI della POESIA](#)

COMMIATO

Quando nei silenziosi chiostri della memoria
improvvisamente riecheggiano voci
delle trascorse vite,
ombre intorno a noi s'adunano di quanto
palpitò un giorno al nostro sguardo
e sparve,
noi simili agli dei sedendo
tra questa turba squallida di morti
sentiamo il gelo delle esistenze effimere,
la solitudine cupa di restare.
O come artisti troppo presto invecchiati,
smarrito il senso del nostro stesso spettacolo,
attendiamo, svogliati, la fine.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna all'[ANALISI della POESIA](#)

PARLO DI NOI

Perché noi cerchiamo qualcosa

che non sia stato,
o non sia stato a quel modo,
non parlo d'ideali, ne serbiamo
un guardaroba completo
diviso per stagioni,
io parlo della vita
la vita che ripete, oggi, i suoi gesti
uguali, incapace di stupore,
ha sorrisi avvizziti
su una bocca venale,
purifica i genocidi
con un benessere pio.
E neppure la forza di piangere.
Parlo di noi, non so corpo o anima
-abolita, forse, non sostituita,
i corpi hanno parabole brevi
s'alzano appena da terra e vi ritornano in fretta-
non abbiamo più favole
da raccontarci l'un l'altro,
la paura non s'inganna con le formule,
asserragliati nei laboratori
attendiamo un'impossibile salvezza,
neppure le parole sono nostre
abbandonate tra noi da generazioni sepolte.
Non è il caso di sorridere
se noi cerchiamo qualcosa
che non sia stato,
o non sia stato a quel modo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

TRAMONTO

Gli scheletri dei palazzi in costruzione
con i cartelli appesi al fianco "Vendonsi
lussuosi 7-10 vani zona
residenziale" si torcono
al fuoco del tramonto, spira
una brezza di calcina. Qui la ferrea
gru che presiede ai nascimenti tesse
tra le nubi di smog assurdi piani regolatori, l'orda

strepitosa delle dentate escavatrici attornia
le case condannate. Guizza il neon fuoco fatuo accende
un policromo gioco di parole, resti
asserviti di un linguaggio, irrompe
la furia delle macchine, sovrasta
la protesta dei claxon contro il tempo
che sorpassa, fuggono
costellazioni ambigue dentro i fondi
mari dei parabrezza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ARTERIA

Arteria che restringi il tuo lume
a poco a poco, impercettibilmente,
dolce limpido fiume cui nei freschi mattini
s'abbeverava l'avventuroso desiderio
(correva le tue rive un'ardita
popolazione d'immagini, amore
accendeva fuochi improvvisi, ne avvampava
il giovane volto della vita) ora
rivo di acque torpide che accogli,
tra le pareti che si sgretolano, l'oscuro
deposito del tempo, le macerie
d'una disabitata esistenza,

tu, clessidra dei silenzi, se un vuoto
subitaneo d'anima riveli
col tuo pulsare dolente quando
un passato deluso opprime il petto aggrappandosi
ad un futuro invecchiato,
arteria, per i divini sussurri
della tua fiamma antica, se non indifferente
accompagni il mesto
declinare della vita, lo sfiorire
solitario d'un volto,
la mente consapevole davanti al suo stesso tramonto,
a te, prima che il cuore svuotato s'arresti,
offro la poesia che t'assomiglia:
un groviglio logoro di versi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

QUASI UNO SCHERZO

Bianchi mobili in fòrmica
sospesi funzionali
rubano poco spazio
loculi di colombari
tavolo di marmo
coltello dissetto
una mela ch'attende

madida d'orrore
contatori nascosti
frigidaire in agguato
-ipocrita assassino-
tubo acqua meato
sedia in metallo rampa
un missile il pensiero
con carichi di morte
per l'universo intero
chiuse porte e finestre
in tenebris immerso
rubinetti del gas
pollice verso.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SEBBENE

Sebbene, fatto ad immagine di Dio, alternando
la procreazione e lo sterminio asseconi
il progresso inarrestabile del mondo,
avviene che l'uomo, ostinato a sognare
la resurrezione dei corpi,
rivolga un appello patetico
all'esercito indaffarato dei vermi
perché restituiscano le loro prede, mentre
sulle navicelle spaziali insegue,
oltre la porta dischiusa del tempo,
la cara anima smarrita.

di se stesso, avvelena i mari
le specie progeneratrici,
vecchi boschi incupiti dall'oblio,
le voci insistenti delle acque,
di scorie e detriti vietano

Per amore
ove muoiono
manda al rogo
ammutilisce
fiumi

il vacuo specchiarsi della luna, l'indolente
trasmigrazione-balneazione delle nuvole.

Allo stesso modo
è pronto a spezzare
la fragile linea dell'orizzonte,
pianificare le montagne, stravolgere
il corso ordinato delle stelle

pur di

moltiplicare all'infinito
i propri, effimeri esemplari
nell'indifferenziata, brulicante inutilità delle copie.
Sebbene,
passandogli accanto, la vita
scosti da sé bruscamente
questo maldestro mendicante d'eterno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da LA VITA AFFIEVOLITA

CANTICO DEL DROGATO

Perché non esisti
mi drogo
perché Tu esista
anche solo per gioco
perché torni ad ardere,
o spento mio Fuoco,
per odio, o Dio
perché Ti agogno
perché ho bisogno
di un sogno

levo in alto la siringa
diafana al cielo
che par fibrilli e stinga
(così sbiancò un volto in famiglia)
con le mie, altre braccia scarnite
in corale erezione
(scoprì il mio braccio
e vide in un grido
la luttuosa costellazione)
nel corpo, nell'anima aborrita
più in fondo

ero, o eros eroina che toglì
i dolori del mondo,
sciolgo il laccio sottile che stringe,

di deliranti perché, la mia vena
azzurra che pulsa
a Te che chiami, al gelo
della Tua ripulsa,
poi nel vuoto precipito di Te.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA VITA AFFIEVOLITA

Viene il tempo della vecchiaia.
Non la folgore che schianta,
ma una timida sera
striscia
di cosa in cosa, s'insinua
tra le crepe dell'esistere e gli alveoli
lamentosi dell'anima. Si scusa. Umilmente
occupa il mondo.

Tu contempi in silenzio, come odiare
questa miseria d'ombra che ti stringe
materna fra le braccia, t'assopisce
in una infanzia nuova senza sogni.
E ti vieta anche questo, di soffrire
per te, per lei, se ogni ora che resta
scolorando consola di morire.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da SE RESTAURARE LA CASA DEGLI AVI

SULLA SOGLIA

Quando ero giovane, me ne stavo
sulla soglia dell'orizzonte
accovacciato come un leone,
intento a guardare, a ghermire

l'onda iridata della vita, la mutavo
in musica e visione.

Ora sto trepidante sulla soglia,
non più grande del solco d'una fossa,
delle cose invisibili.

Tutto

mi è stato tolto, imploro
di vedere un istante il Tuo volto.

M'abbandonano le forze, sento
i miei pensieri intorpiditi, non
voglio addormentarmi, recito
a me stesso versi che si tendono
al cielo lunghi rami intirizziti.

Sono la Tua sentinella, l'affannato reporter,
temo che Tu passi improvviso
mentre giaccio nel sonno, che mi scosti,
che io non scorga il Tuo viso.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

DAL TRENO

“Siediti
nella direzione del treno” s'affannava
mia madre, alla stazione, al fragile ragazzo
affacciato al finestrino colloquiale.
Così feci per anni. Era bello incontrare
il mondo, le sue immagini in corsa,
il presente e il futuro
avvinti in vorticoso danza.

Più tardi

fu diverso. Mi struggeva
questo lasciarci repentino all'atto
d'incontrarci, l'afferrare a pena
qualche lembo stracciato delle cose, mai
veramente conoscerle.

Così

ho pensato di sedermi contro
la direzione del treno, volte le spalle
a ciò che senza tregua
turbina e incalza.
Ora sono io che mi vado allontanando,
le cose
stranamente mi seguono, mi guardano,
lasciano che a mia volta le contempi in ogni

più insignificante
significante particolare
monti fiumi alberi uomini
e io in mezzo a loro, amici cari che,
anche scomparso,
lungamente continuano a salutare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna all'[ANALISI della POESIA](#)

TI PENSO

Ti penso in quest'ora
che le saracinesche dei negozi
si schiantano nel petto, ghigliottinano
le nostre speranze.
Quali misteriosi paesi di confine
abita oggi il mio spirito turbato
se scorgo figure ben salde
trascorrermi innanzi abbracciate a fantasmi?
Care sembianze, amici
troppo miti per trovare un posto
nelle pagine frettolose della storia,
fanno ressa poi si dissolvono
sullo schermo della memoria.
Tu resti. Come quella sera
sul terrazzo noi due soli a guardare
il cielo venirci incontro
uccello immenso che spalancava l'ali
azzurre fino all'orizzonte.
Mi restano i tuoi versi, che trascorre
una delicata brezza

quell'aria di famiglia che s'avverte
tra poesia e tristezza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna all'[ANALISI della POESIA](#)

IL FIUME

Ci convocò tutti, reporters celebrati,
reporters di provincia al suo
giaciglio melmoso, ai suoi schiumosi
vaneggiamenti d'inferno, ai suoi occhi

febrili, alle sue lune
intristite nelle pozzanghere, il fiume
un tempo famoso, le arterie ostruite, l'acque
biancastre come i topi
che l'attraversavano a nuoto, dove
uomini resi sicuri dalla mancanza d'ogni certezza
scaricavano, insieme alla propria anima,
veleni, cumuli d'immondezza. Si spegneva
la sua voce profonda, solo
un tetro gorgogliare d'agonizzante,
dalle maleodoranti sponde fuggivano a frotte
suicidi pentiti, invertiti, coppie drogate d'amanti.
Un magistrato faceva prelievi, il fiume
nel frattempo era morto, un giornalista
per fare uno scoop intervistò un annegato
mancato. Scrollandosi disse: "Lo scriva,
sarà per il lezzo se il mondo
verrà un giorno salvato".

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna all'[ANALISI della POESIA](#)

CALANDRINO

Chiederanno "come va", scherzerai
"da poveri vecchi", spiando
sulle labbra una smentita
sempre meno frequente. Quando
le giovani donne ti renderanno il saluto
con frettolosa deferenza e il posto ceduto
sarà un'impetosa sentenza. O in casa
(dopo l'ultimo nato, sei l'ospite
che si è attardato)
se una battuta dirai un po' vacua o parole
di cui non intendono il senso,
come vivere la propria morte o udir la Voce nel vento,
ti gelerà un sorriso
acre
di compatimento.

Fin che

(se il tuo cammino di vivo
proseguirai ostinato oltre la linea d'arrivo)
cancellato dagli sguardi e dai cuori, forse

annebbiata la mente, Calandrino intristito
t'aggirerai invisibile in mezzo alla gente.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna all'[ANALISI della POESIA](#)

A UN LAMPADARIO ANTICO

*“...ed altri, col desio folle che spera
gioir forse nel foco perché splende,
provan l'altra virtù, quella che 'ncende”.*

Petrarca, *Rime XIX*

Ora

da un bianco cielo d'intonaco
diafano pendi, esule uccello smarrito, ansia
mortificata del volo, che una memoria d'azzurro ridesta
e l'anima sommersa che invoca,
dalla dura prigione del cristallo,
equazione dell'alba e della morte.

Cerchi brancolando le finestre

vertiginose, gremite d'ombre che guardano
la gimcana fragorosa della vita che passa,
antico lampadario dalle gocce di pianto,
tanto più grande entro il manto
della penombra.
E la luce che a un comando s'accende
come un gioco improvviso tra le volte
e i muri a calce nella stanza deserta
non tua,
non tua la senti seppure di lei
tu viva da sempre in attesa. Luce
che t'attraversa e non t'appartiene,
gelido portento che trascorre
nel vuoto, poi in subito guizzo si spegne. Resta,
fratello, il tuo oscuro volo
di appeso.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna all'[ANALISI della POESIA](#)

da *QUALCOSA*

GUARDANDO UN QUADRO DEL SEICENTO

Bel cavaliere che il cavallo arresti
in mezzo al bosco e guardi la fanciulla
che ti porge la brocca, il suo sorriso
e forse pensi al fresco della bocca,
più che il leggiadro aspetto

e giovinezza e amore e ogni altro dono
che ti diede l'artista,
la sorte invidio che dividi con un dio
la suprema
felicità di non esistere.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

FAUST E IL VUOTO

Vita che m'abbandoni
solo e spogliato d'ogni scopo e senso
e tu mio demone che mi rammenti
l'antico patto d'abiezione, mani
m'hai teso colme soltanto di vento
svanì nel tempo il forte aroma
del vino giovane che t'inebriava
c'ingannammo a vicenda, oggi morendo
il vuoto
solo il vuoto dell'anima
ti rendo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ULTIMO ATTO

Noi i sopravvissuti, noi i morti
rannicchiati come feti dentro
non so quale memoria.
Un cielo
sereno e vuoto in cui svapora il mondo.
Ancora
la voce dell'Uomo risuona:
“Libera le ceneri, Signore, dentro l'urne
per l'ultimo vento.”

Impossibile
incidere con la parola
il ghiaccio del Tuo silenzio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da CARE SEMBIANZE

LE COSE

Un tempo camminando in mezzo a loro
le cose s'accendevano di luce
si stringevano intorno a noi
aprivano
in versi il loro cuore confidente.

Ora
le cose già splendenti impallidiscono
si ritraggono alla vista, hanno voce
bisbigliata alle spalle, a volte un cenno
né arrivederci né addio, appena
un distratto congedo.

Forse questo è morire, l'impetosa
reazione di rigetto del mondo al breve
insensato nostro esistere.

Dietro le bifore annerite
dei muti campanili
appaiono ci spiano
le occhiaie vuote di Dio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna all'[ANALISI della POESIA](#)

da L'ALBERO DELLA CONOSCENZA

L'ALBERO DELLA CONOSCENZA

Dall'albero scosso
sono cadute le foglie che l'acqua
del fiume trascina lontano in
multiformi costellazioni. Staccato
dalla linfa che lo genera, muove
un alfabeto di foglie cerca

una vita nuova nelle
tumultuose correnti, nei mulinelli
che improvvisi si formano. S'imbevono
dell'acqua silente che le sprofonda. Così
avendo provato il pallido
riflesso del cielo, l'odore
acre del mondo, giacciono sotto una coltre
di fango le intruse parole.

Ma il fiume, lui,
non sarà più come prima, avrà conosciuto
la trama mutevole che fanno le foglie
danzando sull'onde, il lento
discendere, il sogno, il buio lucente
del fondo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

QUESTO PAESE

Questo paese
capovolto nel lago
è più dolce e più vago
delle sue case di pietra
o forse riaffiora
in questa magica ora
da quali antichi misteri.
Non crede d'esistere
non chiede d'esistere eppure,
riflesso o riemerso, sta,
sospeso nel nulla a colloquio
con una labile divinità.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IN FILA

Marciano in fila, come a scuola,
quelli che non ci sono più
e quelli che ci sono ancora.
Il maestro, a quel che pare,
ha il suo daffare, qualcuno
ogni tanto s'eclissa
poi nell'altra fila
ricompare.
Né gli uni, né gli altri

hanno una meta fissa
se glielo chiedi
anche il maestro glissa.
A volte li sorprende a dialogare
ma è un brusio
un ronzio confuso
d'alveare.
Se li osservi sono uguali d'aspetto
ma i morti hanno un contegno
più sobrio, più corretto, l'ombra
gli ha cucito addosso
un grigio doppiopetto.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NOTTI ESTIVE

I

Ti calavi calmo dal cielo colmo d'assenza
sulle ali di un tempo immaginario tra i rami
di un larice guardingo afferrando
brandelli appesi di ricordi solitari t'affacciavi
sull'ansito affannoso delle stanze spargevi
sui madidi corpi i tuoi filtri d'amore
con il tuo pallido riso baciavi
le avido bocche del mare
il tuo fiore di spuma
angelo vizioso con
grandi ali d'alghe
angelo futuro liberato
nella luce

II

Venne una tempesta
spazzò via tutti gli orizzonti
sbriciolò le parole sulle nostre ansie
tremarono le ginocchia ai secoli fuggitivi
le schegge degli astri trafissero
la delicata coltre dei cieli insanguinarono
il monte desolato degli ulivi e tutto
fu fiamma, lava e poi cenere
scagliata dal cratere
indomabile del Nulla.
E dopo la tempesta, com'era stato promesso,
sopraggiunse la quiete, ma non era
vita o morte piuttosto

il loro squallido incesto mentre il vento
come un bambino spaventato piangeva
sul grembo inaridito della notte.
Poi si spense ogni voce
dalle immobili acque, dagli steli
irrigiditi come lance, dalle umide
cavità, dalle bocche murate, un silenzio
terribile e pio si levò verso il cielo
perché lo sentisse tra gli astri
l'orecchio disattento di dio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

FORSE LA POESIA

Non canta più la Tua gloria
l'ombra fedele
sotto l'alte navate profanate
dove un'orda di turisti in jeans
mostra spavalda
la sua nichilite.
Esplode improvvisa una luce
abbagliante che illumina a scherno
le statue oranti che levano il volto
pensoso e persuaso all'Eterno.

Fuori
è lo smog velenoso, il rumore
sordido della città che produce
la vita violenta che preme, che odia,
la morte ignorata, nascosta,
in controluce.
Ogni cosa, ogni uomo che incontri
ha un suo calcolato costo.
Nessuno più aspetta nessuno.
Quaggiù per Te non c'è posto.

Fuggi dalla città che bruciava
all'ossidrica fiamma del tramonto,
da un'ambulanza una sirena gridava
la paura di essere al mondo.
Cercai rifugio in un bosco
funebremente annerito dal fuoco, da tutti
dimenticato.

Nel silenzio un uccello cantava,
lui forse T'aveva trovato.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PRESAGI

Le prime foglie cadono
si posano sulle mie braccia
nude, messaggio
che manda l'Altrove
sillabe del suo linguaggio? La morte
va imprimendo nel cuore
il suo tetro tatuaggio.
Scendono le foglie, ma volando
ancora, come fanno
i poeti
alla fine del viaggio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CON I SOGNI DEL MATTINO

Vivi la fede come una favola
l'ultima forse che ci lascerà
con i sogni del mattino che allungano la notte
prima del risveglio che verrà.

Della speranza ti nutri come l'albero
s'apre alla pioggia che lo cresce e lo sfa,
goccia a goccia gli scende per i rami,
ma la radice sa la verità.

Altra, c'insegna, è la giusta risposta.
Più della foglia che alla foglia s'accosta
e tremano dell'inverno che s'approssima
o della stella che più arde più muore
sta l'immobilità che nulla attende,
la pietra fulminata che pur cresce
nello spacco un superstite fiore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA VISITA

Lo avevo tanto invocato
ed è venuto davvero
(per puro caso io c'ero
più non vi avevo sperato)
si è chinato sulle mie carte
ha corretto qua e là con lo sguardo
poi mi ha preso in disparte
tu scrivi troppo il mio nome
non sempre con giusta intenzione
se avessi il taccuino davanti
ti direi i tuoi anni restanti
i ragazzi troveranno un lavoro
(ha sorriso paterno anche a loro)
ti ho risolto un problema di cuore
poi con aria di circostanza
adesso ispeziono la stanza
ha spostato i quadri gli oggetti
ha messo a soqquadro i cassetti
sembrava che cercasse qualcosa
io volevo fargli tante domande
dirgli il mio amore esitante
senz'ardire di guardarlo negli occhi
posando il capo sopra i suoi ginocchi
ma ora lui andava di fretta
ho tanti santi in sala d'aspetto
mi raccomando alla sera
ricordati della preghiera
forse mi ha salutato, io
in punta di piedi
piangendo me n'ero già andato.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL ROSPO

Pini e luna con rami d'argento
si chinavano sull'acque tremanti
alla calda carezza del vento. Mite
lo sciabordio del mare tratteneva l'onde
come sospiri di una serenata
a una tenera divinità. Sussurri
dall'ombra
delle panchine smemorate. Le lampare
accendevano piccoli fuochi

a un orizzonte familiare.
Amorosa regia. Dal cielo
glorioso d'astri scendeva
persuaso il così sia.

Quando una voce si levò altissima
da una pozzanghera in mezzo alla scogliera,
agghiacciante d'un rospo invisibile,
parve bestemmia durante una preghiera.
Al cospetto di Dio e del creato
gridava la protesta dell'escluso,
l'illusiva
volontà di canto, il suo deriso
desiderio d'amore. Era
una creatura disperata
che ci gettava in faccia il suo dolore.
A lungo durò lo strazio di quel pianto
sconsolato di non sentirsi in armonia,
aspro verso affannoso come il rantolo
d'una moderna poesia.

Tacque infine l'intruso. Su uno scoglio
apparve a un tratto, ridicolo e impotente.
Nero, enorme, splendente, il Cielo
giocava ancora con lui, lo fissava
-le pupille socchiuse -
festoso e indifferente.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA SPERANZA

La speranza si è rifugiata nella stiva
di un vecchio e arrugginito bastimento
tra le grida soffocate ed i lamenti
di un popolo stremato e fuggitivo.
Vanno verso luoghi sconosciuti, invocano
un dio che non li ascolta.
Sulla terra che ci ha partorito
noi li attendiamo sgomenti, sapendo
che i nostri granai sono colmi, ma vuoti
e il cuore e la mente.
E ci aggiriamo smarriti
tra i fuochi
che ad uno ad uno si spengono,
tra gli avanzi

di banchetti opulenti e vane
dichiarazioni d'intenti.
Dal mare turbato, verso di noi avanza
una moltitudine che nulla possiede
se non il palpito
della speranza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

*CELAR*¹

Nato nell'ombra
acerbo amore occorre
che tra il fitto fogliame ti nasconda
desiato frutto che l'aguzzo becco
degli uccelli in agguato non divori.
Tu vorresti la luce, ma è pur dolce
apparire e sparire mentre il sole
penetra con i lunghi raggi l'ombra
e giorno dopo giorno il frutto indora.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL GRILLO

Vado passeggiando per i campi, un grillo
sopra un sasso mi squadra, mi ferma
"Si va a spasso, eh" mi dice e mi sorride
con mal riposta simpatia. "E tu che fai?"
tanto per ricambiare l'attenzione.
"Compongo di nascosto poesie. Canto
come so come posso, nessuno
mi ha insegnato, vuoi sentire?"
Mi scosto d'istinto poi considero
quanto i poeti desiderano
di essere ascoltati (e che dolori
quegli stadi gremiti
e i loro venti lettori!)
"Volentieri" rispondo
e lui rincuorato si alza
sulle zampine robuste, si mette in posizione
dietro un ciuffo d'erba, credo per pudore.
Rassegnato ascolto con rispetto
il cri-cri accorato di un sonetto.

¹ Titolo in provenzale

Non è possibile abbracciare un grillo
se no di certo l'avrei fatto.
Gli ho promesso un mio libro di versi
(trovato in un remainder
ancora intatto).

Torna all'[INDICE POESIE](#)

(«Nuovo Contrappunto», Anno XV, n. 3, lug.-set. 2006)

FRANCESCO

Oh votata alla pentola gallina
oh mite sfortunata creatura,
di cui neppur Francesco prende cura!
E tu che per un gene sei maiale
e grufoli innocente d'esser tale
sarai appeso, tutto da mangiare.
Che dire della pecora sbranata
dal lupo ch'egli andò a contattare,
dei pesci ghiotti a divorarsi in mare?
Diremo loro: è legge di natura
e Francesco di voi non prende cura?
E l'acqua casta ed il fuoco giocondo
distruggeranno questo mondo immondo?
Ben è ver: sora morte corporale
a noi dona la fine d'ogni male.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

(«Nuovo Contrappunto», Anno XVI, n. 1, gen.-mar. 2007)

IL VICINO

Gli siedo accanto sulla panchina
fammi posto e lui non s'adonta
il fiume scorre un liquido amniotico
nel grembo della notte profonda.
Passano amanti allacciati agli sguardi
ai loro istanti senza ritorno
sull'altra panchina un barbone si sdraia
attende in pace che si faccia giorno.
Si ameranno davvero gli amanti
e domani sarà un altro giorno?
M'assale l'angoscia e le ore

lentamente le girano intorno.
Riflesse nel fiume le stelle
ne seguono l'inutile moto
tutto è uguale, lo sa bene il compagno
di panchina che guarda nel vuoto.
M'accosto fraterno e presago

gli tocco la rigida mano
io dalla vita lui dalla morte guardiamo
questo scorrere monotono e vano.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

(«Nuovo Contrappunto», Anno XVI, n. 3, gen.-mar. 2007)

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Elio Andriuoli)

Tu hai esordito in poesia con un libro intitolato *La terra spenta*, apparso nel 1962. Poi hai taciuto per oltre vent'anni. Come mai un così lungo silenzio?

*Cerco una spiegazione che, anche per me, è difficile. Probabilmente il periodo di silenzio coincide con quello di vita più intensa e, nello stesso tempo, di lavoro più stressante quale magistrato. Ovviamente il secondo libro *Arteria* contiene testi scritti, sia pur parsimoniosamente, in tutto l'arco di tempo cui tu fai riferimento.*

Il tuo secondo libro di poesie, *Arteria*, che è del 1983, presenta rispetto al primo caratteri diversi, sia stilistici, per quanto riguarda l'uso del verso libero, che contenutistici, per la maggiore attualità degli argomenti: com'è avvenuto questo cambiamento?

*Penso che la mia attività di magistrato mi abbia posto in continuo, assillante contatto con la realtà sociale del nostro Paese, con le sue contraddizioni e le sue ingiustizie. Ho potuto conoscere un'umanità diseredata e dolente, che è quella che maggiormente frequenta gli uffici giudiziari. Per cui a quelle che potevano anche apparire "angosce privilegiate" (nel libro dell'esordio) si è venuto sostituendo in *Arteria* il dolore comune di tutti gli uomini che soffrono indifesa l'angustia quotidiana. E il titolo *Arteria* vuole appunto significare sia il pulsare doloroso dell'esistenza, sia la possibilità di scambio, d'incontro e, quindi, di solidarietà tra gli uomini. Quanto alla diversità dei caratteri stilistici del secondo libro rispetto alla produzione precedente, si tratta, riterrei, di un adeguamento della forma al nuovo contenuto e fors'anche della conseguenza di una maggiore frequentazione dei poeti moderni.*

Si nota in *Arteria* l'apparire di un elemento che poi diventerà caratteristico della tua poesia: l'ironia. Quest'atteggiamento ironico nasce da un tuo modo naturale di porti di fronte alla vita o è frutto di un'amara riflessione su di essa e sul mondo?

L'ironia è, in me, una forma di protesta morale contro gli orrori della storia e i modi –di non vita- che ci opprimono: accompagnata dall'amara consapevolezza della sua inanità.

Qual è la tua poetica?

Personalmente ritengo che le "poetiche" imprigionino il poeta. E tuttavia, forse per una deformazione professionale, ho tentato il profilo, l'identikit dell'autentica poesia: novità, originalità dell'espressione, ricchezza e arditezza delle immagini, profondità del

pensiero, capacità di essere nel proprio tempo e fuori del tempo, di essere un punto d'arrivo e un punto di partenza.

Alcune delle tue poesie più riuscite contengono delle originali ed efficaci allegorie, come *Calandrino*, *A un lampadario antico*, *Dal treno*, *L'antropoteomachia*, *Se restaurare la casa degli avi* (che è anche il titolo di una delle tue sillogi più importanti), ecc. Sono per te tali allegorie frutto di riflessione o d'intuizione?

Le allegorie che improntano la mia poesia rispondono ad una disposizione mentale, ma sono anche il modo di tramutare le meditazioni in immagini, di calare l'astratto nella concretezza del vivere, evitando l'aridità del ragionamento. Vale anche la proposizione inversa: "Sprigionare dalla concretezza dei segni l'allusività del significato" (come si legge in una recensione di Angelo Marchese).

Una costante della tua produzione poetica è data dal pensiero della morte, cui si accompagna quella della ricerca di Dio, sempre inseguito e mai raggiunto. Puoi definirti un credente o un agnostico?

*Che nella mia produzione poetica, specie quella successiva ad *Arteria*, risuonino spesso i rintocchi della morte (ma anche, per contrasto, il suono, il senso, l'amore della vita) è innegabile ed è pur vero che attualmente, come scrive Vittorio Coletti, quando i temi della morte e di Dio s'incontrano, si ha il meglio della mia poesia (o, quanto meno, aggiungo io, si tratta di temi per cui provo la maggiore sensibilità: forse per l'avvicinarsi dell'ineludibile appuntamento).*

Nel 1991 hai pubblicato la prima parte di un poemetto intitolato *Il viaggio*. Che cosa ti ha indotto a questa scelta poematica e che significato le attribuisce? Dopo aver letto l'inizio della seconda parte de *Il viaggio*, apparsa per ora soltanto su rivista, esso sembrerebbe contenere anche un'escursione in campo metafisico. Condividi tale interpretazione?

*Il viaggio è una specie di summa dei libri precedenti e dei motivi profondi che li hanno ispirati. O, se si preferisce, la conclusione, sia pur provvisoria, del cammino percorso negli anni. Significativo in questo senso l'incipit ("Ora siete in molti ad attendere / che dopo avervi destato / alzi le spalle, uomo / che troppo bene conosce il mondo, e lo liquida / rassegnato : "Requiescat" [...] Ma ora io tento / di trascinarvi con voi dentro un tunnel / in fondo al quale s'apre forse un orizzonte..."). Ed *Il viaggio* è, appunto, la ricerca di un approdo, quanto mai arduo, se non impossibile, dopo una discesa agli inferi: esplorando i cunicoli infangati dell'esistere, gli orrori della storia e quanto sopravvive dell'anima. E' chiaro che un viaggio siffatto non poteva non avere una scelta poematica. Non ho ancora un progetto ben preciso per quello che tu chiami la seconda parte de *Il viaggio* (anche la prima parte si concludeva al cospetto del Cielo*

ed aveva un'urgenza e una valenza metafisica). Ora penserei ad un più libero vagabondare dello spirito nel dominio illimitato del possibile, nell'invenzione d'un futuro.

La tua è anche in alcuni casi una poesia civile, come appare da testi quali *Sciopero* o *Il fiume*. Ti ritieni per questo un "poeta impegnato"?

Come poeta che vive nel suo tempo, levo, anch'io, la mia "requisitoria" contro i mali che l'uomo cagiona a se stesso (guerre, oppressione dei popoli, inquinamento, caduta d'ogni valore, sostituito dalla brama di guadagno e di successo) e soffro per la condizione umana, esistenziale e storica insieme, rappresentata entro lo scenario sconvolto di una civiltà in crisi. Ma non mi sento uomo di parte e ricordo l'ammonimento, rivoltomi da un grande critico, Rosario Assunto, di non fondare la poesia su elementi mutevoli e precari come quelli offerti dalla scena politica. E penso che, se ogni uomo deve prefiggersi, innanzitutto, di migliorare se stesso, il poeta e, più in generale, l'artista, deve impegnarsi particolarmente ad affinare la propria arte che, se tale, può contribuire alla trasformazione del mondo.

Tu partecipi a molte giurie di premi letterari: credi nella loro utilità e quali indicazioni sullo stato dell'odierna poesia hai ricavato da questa tua esperienza?

I premi letterari - quelli seri, s'intende - svolgono un'utile funzione che direi triplice: quella di promuovere la cultura, di testimoniare la perdurare della presenza di questo genere artistico nella nostra società, di far uscire i poeti dalla loro solitudine, confrontando le diverse esperienze e misurando le proprie forze. Possono anche "scoprire" nuovi talenti, ma questo avviene molto raramente, e ciò introduce la risposta alla seconda domanda. I poeti autentici sono, in ogni tempo, assai pochi, mentre cresce intorno a loro, la moltitudine dei velleitari e degli illusi (cui pure va riconosciuto a merito il trepidante chinarsi sulla pagina bianca, il raccoglimento interiore che contrasta con il ritmo sfrenato e la vacua rumorosità della civiltà moderna). E' difficile, direi impossibile, pronunciarsi sullo stato dell'odierna poesia, non solo perché, com'è risaputo, giudice dei valori è il tempo, ma perché è in crisi lo stesso concetto di valore nell'arte. Avviene poi che, attualmente, i poeti noti siano, per lo più, quelli che possono valersi dei grandi mezzi d'informazione o di altre posizioni di potere; e si assiste così all'esilarante o mortificante spettacolo (che non è proprio soltanto della televisione) del reciproco "incensamento".

Di positivo sembra potersi rilevare un progressivo ridursi delle "correnti" e della loro importanza, nonché della conseguente possibile "discriminazione" ideologica.

Noi tutti ci siamo nutriti di poeti quali Montale, Caproni, Sereni, ecc. Cosa pensi della poesia contemporanea? Sei ottimista o pessimista riguardo al suo futuro?

In parte, ho già risposto. Ma sarei tentato di aggiungere le parole che si leggono nel libro di Amos (8, 11-12): “Ecco verranno giorni / dice il Signore Dio / in cui manderò la fame nel paese, / non fame di pane, né sete di acqua / ma d’ascoltare la parola del Signore. / Allora andranno errando da un mare all’altro / e vagheranno da settentrione a oriente / per cercare la parola del Signore / ma non la troveranno”. Più semplicemente, in un mondo in cui sempre maggiormente trionfa l’inautentico, il nostro arido quotidiano è assetato di poesia (che è poi anche la grande strada verso il Deus absconditus) ma non ne è consapevole e, forse, come un albero rinsecchito, non ha quasi più la capacità di dissetarsi. E tuttavia noto nei giovani un maggior interesse verso la poesia (la meno mercificata delle arti) come l’attività dello spirito che più d’ogni altra tende a restituirci quello che abbiamo perduto e tenerci aggrappati, per dirla con Accrocca, alla nostra “umana rimanenza”. Vorrei ancora dire che la “globalizzazione” cui il nostro pianeta sembra avviato non trova impreparata la poesia che è la più globalizzante e, nello stesso tempo, la più individualistica delle attività umane.

Dove pensi che vada la tua poesia?

Non lo so, come non so dove vada la vita. Osservo nei miei più recenti componimenti una più approfondita cura della parola esatta, una crescente attenzione al linguaggio (cui, non a caso, ho dedicato ultimamente un sonetto, dove si legge: E’ impossibile prender congedo / mi trattiene, trova sempre a ridire...).

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA CRITICA

Penso che egli possiede le qualità essenziali del poeta: l'originalità delle intuizioni, l'agilità della fantasia, il senso sicuro del ritmo, l'armonia della espressione. Nelle sue poesie il concetto ispiratore è espresso con singolare vigore e nitore.

Alfredo Galletti (Introduzione a *La terra spenta*)

Pur lettore d'un certo simbolismo decadentistico, Zavanone sente il peso della realtà; e la sua tristezza è quella di un uomo che vive.

Giuseppe Ravegnani ("L'osservatore politico e letterario", maggio 1962)

Zavanone si muove nel nome di una coscienza morale che mai pretende di pontificare e si affaccia sommessa e tenace come quella "sola parola" che è propria della ragione.

Andrea Zanzotto (in *Poeti a Cervia*, 1967, ed. Rebellato)

Guido Zavanone si dimostra consapevole di prove e proposte della recente poesia che mitiga per alcuni aspetti e per altri rivolge al conseguimento di un tono "civile" non certo privo d'efficacia.

(Dal verbale del Premio **Carducci**, 1967)

Zavanone ha inflessioni più sommesse e contemplative, ma sempre limpidamente dette e senza abbandoni lirici.

G. Mariani - M. Petrucciani (in *Letteratura italiana contemporanea*, vol. 3 / 2 t. pag. 75, Lucarini, Roma, 1982)

...il suo verso doloroso, lento, largo, quasi bruciato dalla tensione morale e spirituale che esso a mano a mano significa (...). La sua struttura è quella di una grandiosa ricerca di supreme allegorie etiche e storiche.

Giorgio Bárberi Squarotti (Introduzione ad *Arteria*)

Ciò che importa a Guido Zavanone, magistrato, scrittore, poeta, critico e autore, ora, di una deliziosa *plaque* di versi intitolata, ambiguamente, *Arteria* è cogliere il significato del mondo dove il senso sembra essersi dileguato, nella selva dei segni che testimoniano, ormai, soltanto l'orrido e il grottesco, la impietosa violenta dissacrazione della vita e della morte. La parte del poeta dunque e della poesia sembra essere innanzi tutto quella di una seria, accanita, minuziosa ricognizione del reale, un vero e proprio tragico reportage dove entrano le immagini più sconvolgenti e squallide della civiltà contemporanea.

Angelo Mundula (“Spirali”, febbraio 1984)

Stilisticamente parlando, Zavanone tende ad una fusione di linguaggio alto e linguaggio comune, con prevalenza, in ultima analisi, del primo che ben si addice all’elevatezza dei contenuti che veicola. Una poesia che è oggetto estetico, visione del mondo, impegno etico.

Vico Faggi (“Il Giornale”, 6-3-1984)

La poesia di Guido Zavanone è una specie di canale offerto al flusso delle parole e della vita. Una sorta di Arteria appunto “clessidra dei silenzi” che, dall’interno, convoglia, attraverso “un groviglio di vie”, un liquido depurato ed essenziale alla macchina umana.

Giovanna Ioli (“Prometeo”, gennaio-marzo 1984)

Credo che si sminuisca la statura artistica di Guido Zavanone considerandolo solo uno dei più autentici “poeti liguri” e circoscrivendo la sua non vistosa presenza nella cosiddetta “linea ligustica” che pure annovera, secondo molti critici, alcune voci capitali della lirica novecentesca. E’ estranea, ad esempio, a Zavanone l’istanza luminosa e simbolica del paesaggio rivierasco, fra mare, rocce e agavi, e assolati meriggi che concludono l’attesa di un evento salvifico nell’allusa cifra del nulla e del male di vivere. E tuttavia vi è un rapporto chiaro di Zavanone con questo inevitabile orizzonte assai più che regionale ed è un senso radicalmente metafisico della *fictio* poetica che è in lui, come in Montale, tensione drammatica fra razionalità e mondo e storia, come termini irriducibili ad ogni teodicea. Di qui il tono pessimistico, la protesta morale e i lampi ironici che caratterizzano l’attitudine negativa verso la società e i modi di non-vita che ci circondano; di qui, anche, la particolarità della sua scrittura in cui dominano le figure dell’allegoria, dell’ossimoro e dell’antitesi, a ribadire, si direbbe, la separatezza dell’artista e la sua solitudine nel teatro del mondo.

Angelo Marchese (“Humanitas”, anno XXXIX n°. 4, agosto 1984)

Zavanone realizza ad un alto grado di esiti artistici un’esemplare poesia moderna, sintesi equilibrata ed efficace di fervida fantasia e di amara consapevolezza del tempo in cui si è chiamati a vivere.

Francesco De Nicola (“L’Avvisatore Marittimo”, 28 settembre 1984; articolo riportato su *Scritti per un’utopia*, Sabatelli, Savona, 1988)

Il raffinato discorso di Guido Zavanone raggiunge in Arteria esiti assai significativi, sia che aderisca appassionatamente al destino delle creature, sia che guardi con maggior distacco e dolente ironia ai mali e agli orrori del mondo.

(Dal verbale del Premio **Val di Comino**, 1984)

Stilisticamente la trasparenza del verso s'intride di quotidiano e di colloquiale, ma nello stesso tempo si tende in ansia metafisica.

Giovanni Tesio ("La Stampa. Tuttolibri", 12-1-1985)

Nella poesia di Zavanone (redattore della rivista "Resine", uno dei punti più qualificati per la poesia ligure) è cresciuta negli anni una severa disposizione morale, un istinto gnomico che non rinuncia al dovere di giudicare, pur avendone dimenticato le rassicuranti alterigie.

Bruno Nacci ("Letture", febbraio 1985)

Nella poesia di Zavanone gli elementi del reale sono assunti come simboli e ad essi si lega la condizione eterna dell'uomo, al di sopra della storia, in un grandioso quadro emblematico ed enigmatico.

(Dal verbale del Premio **Romagna**, 1985)

I motivi complessi dell'esistenza pubblica e privata confluiscono in un dettato sempre lucido e teso, e però reso lirico dall'incantata luce dell'illuminazione, dove la spontaneità e la sapienza coincidono.

(Dal verbale del Premio **Val di Magra**, 1985)

...l'immaginifica profusione di colori della poesia di Zavanone, il fraterno messaggio di vita, il sodale incoraggiamento agli uomini, chiusi nella loro notte di morte.

(Dal verbale del Premio **Nosside**, 1985)

Ci pare che la linea resistente della personalità del poeta sia in questo attestarsi in opposizione al facilismo, al cedimento, alla mistificazione; e che la sua poesia abbia un tono particolare nell'esprimere il sentimento con un linguaggio amaro e ironico che lo contraddistingue.

Antonio Piromalli ("Contrappunto", luglio-ottobre 1985)

Una forte tensione esistenziale, sorretta da una ricerca metafisica rinnovantesi quotidianamente, è alla base della poesia di Guido Zavanone in cui, accanto ai dati di una riflessione sulla presenza dell'uomo nella realtà contemporanea, si coglie un'aspirazione costante alla comprensione del tutto, con una febbre di conoscenza che solo i poeti hanno.

Bruno Rombi ("Il ragguaglio librario", n. 10, ottobre 1985)

Zavanone osserva con occhi nuovi eventi ed aspetti consueti del nostro vivere e li innova con una singolare e delicata mestizia d'interrogativi che imprime un carattere inconfondibile ai modi ritmici del poeta.

(Dal verbale del Premio **David** 1985)

Guido Zavanone dà vita ad una poesia dal forte impegno civile, sostenuta da una cura attenta per la parola esatta ed efficace che realizza una rara sintesi tra pensiero e immagine.

Francesco De Nicola (in *L'ulivo e la parola. Studio dei poeti liguri del Novecento*, Sabatelli, Savona, 1986)

La poesia di Zavanone occupa con fedeltà uno spazio meditativo e metafisico (...). Anche quando il testo è più intimo, Zavanone tende a distanziarlo, a caricarlo di oggettività, in modo che non ci sia minimamente spazio ad effusioni, nell'urgenza di un discorrere lucido e ragionato sul senso e non senso delle cose. Molti testi riguardano (o meglio aggrediscono) la realtà sociale dei nostri tempi, in una condanna che è forse un po' prevedibile, calata però spesso in una strategia di figure originalmente rilevate.

Stefano Verdino (in *Poesia in Liguria*, Ed. Forum/Quinta Generazione, Forlì, 1986)

Guido Zavanone è un raro modo di porsi del poeta nel contesto attuale in cui tutto sembra già detto e nel quale tuttavia, o più che mai, il fare arte consiste nell'invenzione di un modulo che consenta di dire ancora.

Alfonso Malinconico (Prefazione a *La vita affievolita*)

Subito ti colgono, fin dai primi versi, le grandi, suggestive immagini della tragedia, che il rintoccare della parola morte, statisticamente dominante, rende quasi concreta, tangibile, fisica. Non c'è quasi poesia de *La vita affievolita* in cui non vi risuoni: eppure non c'è quasi poesia in cui non risuoni, insieme, e anche qui con un variare d'immagini di alta suggestione, il nome (il suono, il senso) della vita.

Angelo Mundula ("L'Osservatore Romano", 31-12-1986)

L'esito artistico è mirabile per l'essenzialità delle forme, per il linguaggio peculiare che sembra "affievolito" ed è vitalissimo.

Antonio Piromalli ("Rinascita del Sud", gennaio 1987)

Quando leggo, nelle poesie di Guido Zavanone, versi come *Navigano / nella notte le tue chiese d'oro* (in *Pregghiera della notte di Natale*) ho la sensazione

precisa, immediata, suadente della presenza di un poeta che investe di un soffio metafisico il dato realistico e lo impregna della propria soggettività, risucchiandolo nel proprio stato d'animo [...]. Questa disposizione fondamentale della poesia di Zavanone, questo saper vedere metaforico, stravolgente e svelante, è parte viva di un linguaggio che peraltro sa imporsi la disciplina della forma, la regola dello stile...

Vico Faggi ("Quinta generazione", maggio-giugno 1987, n°. 155/156)

"Poeta meditativo, dal linguaggio intenso e di grande forza evocativa."

(Dal verbale del Premio **Ceva**, 1987)

Ci pare di poter dire che il messaggio che ci giunge dall'opera di Guido Zavanone non è quello di una disperante tristezza, ma quello di una virile malinconia, che è propria di chi ha compreso la vita nel suo giusto significato e la considera con distaccata saggezza.

Elio Andriuoli (in *Venticinque poeti*, Sabatelli, Savona, 1987)

Guido Zavanone ha sviluppato un registro narrativo e ironico con felici allegorie, spesso su motivi sociali dentro la sua prospettiva cristiana."

Stefano Verdino (in *La letteratura ligure. Il Novecento*, Costa & Nolan, Genova, 1988)

Una vena surreale, talvolta onirica, talvolta quasi fiabesca, percorre l'immaginario sconvolto di Zavanone e si aggruma in potenti figurazioni di antico sapore allegorico: interni spettrali, oggetti espressionisticamente straniati, ossessivi paesaggi degradati dalla speculazione edilizia e dallo smog velenoso. Il tono è gravemente pessimistico, con qualche lampo ironico; ma l'autentica vocazione di Zavanone è la protesta morale, altamente riflessiva, con punte di leopardiano sarcasmo. Il linguaggio nient'affatto tradizionale, non necessita di sforzate arditezze formali per conseguire effetti di rara bellezza.

Angelo Marchese (in *Storia intertestuale della letteratura italiana. Il Novecento dalle avanguardie ai contemporanei*, Ed. D'Anna, Messina-Firenze, 1990)

...non più la presenza del metro regolare, anche soltanto come eco, ma un verso più ampio e neutro d'accenti (sorretto da un grande ritmo d'immagini) come compete alla scelta narrativa del poemetto (...)...l'uomo contemporaneo, di cui Zavanone ha detto, nella sublime allegoria del viaggio, la vicenda e la sorte.

Giorgio Bárberi Squarotti (Prefazione a *Il viaggio*)

Il viaggio, un testo che si distingue per l'elevatezza del movimento lirico, per la profondità dei significati e per la perfetta padronanza del verso.

Elio Andriuoli ("Il ragguaglio librario", n.º. 2, febbraio 1992)

Resta l'importanza in sé del viaggio, mentre a tradimento c'insegue la domanda: "In breve, cercheremo qualcosa di più profondo o questo è il fondo?". Zavanone poeta ha il merito di averci guardato dentro fino in fondo, fino a vedervi la luce, anzi il Cielo, con un disegno che non si sa se ammirare di più per l'intrepida forza dello sguardo o per la limpida e autentica forza della parola. Egli ha visto per noi, per noi tutti, in uno stesso, indicibile istante, la fine di tutto e il Principio, la dannazione contemporanea e la possibile salvezza, lo spettacolo immondo e repellente dell'inferno di oggi e il luogo ove una rosa / inclina il delicato collo, votiva / offerta allo splendente Cielo.

Angelo Mundula ("L'Osservatore Romano", 15 marzo 1992)

Un eloquio classicamente moderno in cui la memoria della tradizione sa sempre coniugarsi ad una duttilità e perspicuità lessicale di straordinaria suggestione.

Pietro Civitareale ("Oggi e domani", maggio 1992)

...Vorrei indicare le ulteriori ragioni della mia persuasa adesione, anche sotto l'aspetto stilistico, a questo singolare poemetto, riassumendole in quattro punti:

- 1) La capacità di sintesi, di rendere fulminea l'immagine senza ricorrere a stilemi sfibrati dalla tradizione novecentesca.
- 2) L'impianto narrativo, allegoricamente capace di trasfigurare un plot realistico in ben più ampi e decisivi significati, relativi alla condizione umana epocale in cui viviamo
- 3) La misura severa dell'*elocutio*, senza dispersioni liriche, così propriamente "ligure" per tradizione e per educazione etica.
- 4) L'andamento versale, così ben bilanciato tra prosodia poetica e prosodia narrativa. Da qui, senza retorica, l'innalzamento del tono, un che di profetico, ma ciò nella scansione dei momenti topici dettati da un'urgenza tutta interiore e soggettiva, in un linguaggio vivo e significativo.

Giorgio Taffon ("Nuovo contrappunto", anno I, n.º. 2, settembre 1992)

Errore gravissimo sarebbe, per i cultori della poesia in genere e gli uomini di cultura, ignorare o anche solo sottovalutare, in sede critica, un'opera come Il viaggio di Guido Zavanone, un'opera di cui è doveroso segnalare, anzitutto, l'impegno e la novità, per salire, dopo lunga e attenta auscultazione, all'apprezzamento dei valori, umani e poetici, che il testo offre con una generosità che contrasta con la miseria, o lo squallore, di tante odierne proposte che pretendono al titolo di poesia.

Vico Faggi ("Giornale di Brescia", 1-12-1992)

Che questo viaggio nasca da un forte impegno speculativo oltre che fantastico è provato da ogni pagina e riga: sapienza di passaggi, felicità di definizioni, succedersi di *agudezas* e di *witz*. Robustamente personale, prezioso negli echi, sovraneamente libero dall'impaccio del metro ma classicamente perfetto nelle serie di otto endecasillabi che introducono un ritmo solenne accordandosi all'epico richiamo di Omero e Dante, cantori di viaggi per antonomasia...

Guido Arato ("Il Lavoro", 22-2-1993)

Un'acuta volontà di speranza accompagna questo viaggio fantasioso e devoto, esemplare per la capacità di significarsi nella esistenza di ognuno.

Antonio Spagnolo ("La vallisa", n°. 33-34, dicembre – aprile 1993)

Il poemetto Il viaggio è una potente sintesi di meditato pessimismo, un'opera che contiene tutta una *Weltanschauung*; e, aggiungiamo, è d'una cristallina chiarezza (...). Un poema compostamente sconsolato.

Aldo Capasso ("Il cristallo", maggio 1993)

Il viaggio di Guido Zavanone ha la forma e lo stile del poema, o, forse, più precisamente del "carne" di tipo foscoliano e tocca un tema di laica e insieme religiosa escatologia già attivo in altri versi dell'autore [...] questo viaggio è poesia con ambizioni di conoscenza e di riflessioni non comuni; è, non a caso, anche per questo aspetto, poema dantesco e carne foscoliano e come tale non si ritrae davanti al rischio di uno stile "tragico", alto, di un linguaggio intonato, pur nella sua lineare chiarezza, su sostenute memorie letterarie spesso esplicite (come nei versi iniziali) e ricche e calcolate manovre stilistiche.

Vittorio Coletti ("Hellas", n°. 19, ottobre 1993)

"La testimonianza estetica, la resistenza contro il brutto e il male che ci circonda diventa sempre più chiaramente testimonianza etica, resistenza contro il male; e brutto e male (città deturpate, lo sterminio elevato a sistema) sempre più spesso si sovrappongono fino quasi a coincidere."

Davide Puccini ("Il ragguaglio librario", nn. 3-4, marzo – aprile 1994)

Un po' ovunque si può osservare questa bravura del poeta nel non schiacciare troppo un pedale, l'abilità di cambiare prontamente registro, di non farsi intrappolare neppure dalle proprie ossessioni più invadenti (...). Zavanone segue da vicino una delle grandi lezioni della poesia dei suoi liguri: quella di affidare il ragionamento, la riflessione, ad immagini, calando l'astratto in nuclei visibili e memorabili (come aveva fatto esemplarmente ne Il viaggio). E', come si sa, un motivo che, da Dante in poi, percorre la poesia che, come quella leopardiana, vuole discutere e ragionare: le immagini vi diventano anche più

importanti e dense e costituiscono il modo più affascinante e semplice, più universale e immediato, di fare “filosofia”.

Vittorio Coletti (premessa a *Qualcosa*)

...l'allegoria regna sovrana, giovandosi d'una forte fantasia narrativa impegnata nell'acquisizione di situazioni anche molto differenti sul piano della coloritura culturale: si va dalla citazione segreta di Virgilio (il combattimento dei pugili) alla documentazione d'una monotona quotidianità lacerata d'improvviso dalla rivelazione (Sera in cucina, dove il numinoso, intuizione altissima, è sintetizzato in sensazione acustica, prende vita nel ronzare inquietante di un insetto) sino al prelievo provocatorio di dati della tecnologia allusiva all'ignoto, al futuro (Per trovarti).

Giorgio Cusatelli (Introduzione a *Se restaurare la casa degli avi*)

La filosofia-poesia di Guido Zavanone corre libera e intensa da lui al mondo che lo circonda e agli accadimenti del mondo, ricongiungendosi al punto di origine con un pieno ritmo catartico (...) l'artista ha conosciuto il divenire dell'uomo come esperienza del tramutare e del progettare e vivere la ricchezza della metamorfosi.

Giovanna Vizzari (“L'Umanità”, 9 settembre 1994)

...una tensione lirica che nei punti alti deflagra in accensioni intorno al segno, all'indizio, all'ammicco della presenza divina: fiato di un'ansia che colora attese e ascolti, incontri e smarrimenti, certezze e dubbi. E' la temperatura che connota e purifica questo felice tempo di Zavanone, che dà senso e direzione al suo più recente cammino di poeta, che infine per tappe recupera e ripropone la pietà quale misura di civiltà in divenire.

Pasquale Maffeo (“Il ragguglio librario”, n° 11, novembre 1994)

La tendenza a costruire favole poetiche con profondi significati allegorici era già presente nel *Viaggio* che adombrava la condizione di Ulisside dell'uomo contemporaneo (...) In *Qualcosa* accanto a figurazioni surrealistiche, frutto di assoluta libertà immaginativa e pervase da sottile ironia, la voce del poeta si distende sul quotidiano, dove rimane assente il momento della gioia.

Silvano Demarchi (“Il ponte Italo-Americano”, novembre-dicembre 1994)

Non nasconde le sue ambizioni il volume *Se restaurare la casa degli avi*, nel quale Zavanone sembra proporre una “summa” dei temi e dei motivi da cui si attinge e di cui si alimenta principalmente la sua produzione poetica. Accanto alla lettura simbolica del reale, una non celata tensione etica e conoscitiva, che

proprio alla poesia si affida e affida la più ardua missione intellettuale, la ricerca della verità o di quella parte della verità che sta oltre le terre della ragione.

Marcello Vaglio (in *I limoni, La poesia in Italia nel 1994*, Ed. Caramanica)

Poeta di pochi libri, ma poeta di grande qualità, Guido Zavanone conferma con *Il viaggio* e con i recenti *Qualcosa* e *Se restaurare la casa degli avi* le qualità espressive più tipiche della sua lirica, improntata ad un denso registro meditativo, pervasa da un'ampia e pausata musicalità che ora si dilata in composizioni di vasto respiro, ora si addensa e raggruma in liriche brevi, quasi epigrafiche (...) L'immagine e la metafora si slabbrano nella direzione del simbolo polisenso ed ambiguo, evocativo ed allusivo, proiettando nella dinamica di un "allegorismo" moderno, i margini indecisi della nostra sconnessa realtà contemporanea.

Graziella Corsinovi ("L'agave", quaderno n°. 13, dicembre 1994)

E' significativo che proprio un poeta che è anche magistrato sappia dimostrare tanta pietà rispetto alle vittime più indifese dell'umana dissennatezza. (...) E' certamente di Genova il vento che soffia tra le pagine delle due raccolte.

Dario G. Martini ("Il Giornale", 10 gennaio 1995)

Il registro della scrittura, con la sorvegliata aggettivazione, con la sapienza di certe trasposizioni e certe rime, dichiara ascendenze e diritto d'anagrafe nella "linea ligure" che espresse nelle sue diverse voci soprattutto una cultura della poesia.

Pasquale Maffeo ("Studi cattolici", n°. 407, gennaio 1995)

Lo stile è fabulatorio, carico della sapienzialità della parabola, nella quale "l'oggetto", nella sua allusività, reca valenze metaforiche, significati connotanti la condizione dell'uomo sulla terra, ancora espressione della "stirpe tracotante di Adamo".

Giovanna Occhipinti ("Vernice", febbraio 1995)

Anche quando Zavanone rinuncia alle grandiose visioni surreali –da novissimi- alle angoscianti visioni oniriche e limbali (*Un sogno estivo, I morti, Tramonto*) non viene meno la tensione drammatica del discorso metafisico, che si cala con originalità nelle misure concrete del quotidiano, ad esempio in *Sera in cucina*. (...) Le citazioni sin qui fatte mostrano a sufficienza l'altissima tempra poetica di Guido Zavanone, che si rivela soprattutto nella felicità dell'invenzione di immagini, stati d'animo, situazioni che fanno sprigionare l'allusività del significato dalla concretezza dei segni. [...] Mi piace concludere questa breve rassegna dell'opera di Zavanone soffermandomi su una delle modalità

espressive a lui più care: l'allegoria. Essa è consustanziale alla forma mentis autenticamente metafisica del poeta genovese, che tende a vedere nelle cose, accettate sempre nella loro verità naturale (si pensi alla descrizione del paesaggio), il segno di un'oltranza, di una realtà "altra" per lo più ambigua e sfuggente, e comunque di un ordine diverso dal visibile, essenzialmente morale e spirituale.

Angelo Marchese ("Humanitas", n°. 3, maggio-giugno 1995)

Questo poemetto Il viaggio di Guido Zavanone ci sembra una creazione non peritura di questo secondo Novecento. Ci sono in esso elementi delle strutture esistenziali del tempo in cui viviamo ed eredità del primo Novecento, ma quello che occorre mettere in rilievo è il modo individuale, originalissimo con il quale il poeta presenta il viaggio. Questo è un viaggio allegorico predisposto con intensa tecnica teatrale,...si apre col distacco stilistico di una operetta morale (...) Zavanone esprime mirabilmente la delusione disperata di chi scuote con furia il cancello e rimane per sempre escluso in un esilio perpetuo. Il poeta è asciutto, nell'amarezza ha conclusione l'umanissimo poemetto morale che canta la scarsa luce che accompagna l'uomo nella sua vita, l'amara pena del viaggio e l'eterna sosta alle soglie della grande luce, uno scacco che non illumina il mistero.

Antonio Piromalli ("Il lettore di provincia", n°. 93, settembre 1995)

Il viaggio è per l'appunto il titolo del suo ultimo bellissimo libro, un ricco poema in versi, di significati plurimi, che mi sembrano toccare in alcuni punti i messaggi che si leggono nel recente libro di Mario Luzi, Il viaggio terrestre e celeste di Simone Martini.

Renato Turci ("Il lettore di provincia", n°. 93, settembre 1995)

Avec une attention très marquée, la poésie de Guido Zavanone s'adresse à la problématique existentielle. Il trouve dans les contradictions contemporaines la façon de manifester une angoisse non seulement individuelle, mais sociale. Dans ses derniers recueils (*Arteria* et *Se restaurare la casa degli avi*) il produit une poésie caractérisée par un fort engagement civique soutenu par un soin attentif pour le mot exact et efficace, réalisant une synthèse rare entre pensée et image poétique.

Bruno Rombi ("Les cahiers de poésie-rencontres", n°. 41. octobre 1996)

Poesia profondamente religiosa è quella di Guido Zavanone, che ama muovere dalle notazioni e dalle esperienze della vita quotidiana per rivelarvi dentro, a poco a poco, il significato di prova decisiva per il bene o per il male (...) Zavanone rappresenta ancora una volta e con un profondo radicamento nella realtà attuale l'antifrasa del cristianesimo, come proclamazione della discesa di

Dio nel fondo della condizione umana più desolata e disperata, per farvisi, lì, riconoscere; ma per lo più non c'è chi lo veda, se non la visionaria intensità della parola poetica.

Giorgio Bárberi Squarotti (in *Storia della civiltà letteraria italiana, Il secondo Ottocento e il Novecento*, vol. V, pag. 1404, Utet, Torino, 1996)

Una ricerca assidua del senso degli eventi e del ricordo, del significato delle stagioni e della storia, in una parola, la tensione religiosa che è soprattutto ricerca, ispira e guida fino alla profondità e alla minuziosità del riferimento, i versi di Guido Zavanone. Ne esce un quadro composito, a volte volutamente sovraffollato che ben rende, nella sua complessità, quanto sia arduo vivere e interpretare la vita senza “la Gioia che ci salva”.

(Dal verbale del 7° concorso di poesia **Città di Como**, 1997)

Zavanone riesce a modernizzare un materiale simbolico di per sé scontato, a immetterlo nella realtà presente con proiezioni nuove, pervicaci nello smascherare il progresso tecnologico e a guardare in faccia l'io a tu per tu nella sua solitudine, insetto fragilissimo che un nulla annienta. Voce indiscreta di chi guarda dove non vorremmo, ma voce cordiale, affettuosa di un uomo altrettanto sofferente, che s'interroga. Il merito della sua poesia, di vigorosa meditazione, debordante di umori umani, dalle dilatanti note, spesso di una contenuta ironia a velare l'urlo, lo sdegno, consiste certo nella capacità di visualizzare in scene, sogni e fantasie il nostro vivere quotidiano di viaggiatori presuntuosi, quanto incerti d'un approdo.

Edoardo Villa (“Italianistica, Rivista di letteratura italiana”, anno XXVI n°. 1, gennaio-aprile 1997, con ampia bibliografia)

Scaturente da una pessimistica visione del mondo, la poesia di Guido Zavanone sa tuttavia rasserenarsi al calore degli affetti (si vedano le bellissime liriche da lui dedicate alla moglie) e stemperare l'amarezza con l'ironia in un complesso gioco di metafore e di allegorie che risulta quanto mai suggestivo. (...) Poeta di classica misura e di grande incisività, Guido Zavanone ha elaborato una sua cifra del tutto personale che è andata evolvendosi sin dalle prime poesie, per toccare, specie nelle ultime raccolte, risultati di assoluto rilievo.

Elio Andriuoli (in *L'erbosa riva*, Genesi editrice, Torino, maggio 1998)

Nella poesia di Zavanone si delinea un rigoroso impegno civile che si traduce in un discorso razionalmente preciso e in versi intrisi di una coscienza morale che allerta, sommessa e tenace, gli interrogativi che la ragione propone e che solo solidarietà e amore possono sciogliere.

(Dalla motivazione del 20° Premio di poesia **Milano Duomo**, 1999)

Piace francamente quell'aria di famiglia che s'avverte / tra poesia e tristezza, ovvero il garbo e la sottile ironia ed autoironia che fanno da contrappunto alla malinconia di un poeta, che ancora si ostina a trovare in controluce un'anima e si interroga con fede e disincanto sul proprio e il comune destino (...) Versi notevoli, inequivocabilmente leopardiani in quel loro sottile straniamento dall'immediato, dall'io, dalla realtà, dalla vita. Questo distacco del ritmo della poesia con il proprio oggetto, questa velatura o filtro, sono uno dei dati più suggestivi e originali di Zavanone: il suo disincanto si accende di ironia e di pietà, ma è comunque felice strumento d'indagine ed anche allenamento al distacco e al congedo dall'esistenza.

Stefano Verdino ("Il Secolo XIX", 16 – 7 -1999)

L'ultima *plaque* di Guido Zavanone Care sembianze accosta sapientemente componimenti già compresi in precedenti raccolte (alcuni dei quali possono essere annoverati tra i risultati più alti della sua poesia) ad altri non ancora riuniti in volume. (...) Si tratta di un testo in progress, forse non ancora giunto alla sua definizione conclusiva, che rappresenta efficacemente una tendenza tra poematica e visionaria, quasi apocalittica, manifestatasi con chiarezza nella poesia di Zavanone a partire dal poemetto *Il viaggio...*

Davide Puccini ("Pagine", n°. 29, maggio-agosto 2000)

I motivi toccanti della composizione di alto valore poetico, L'albero della conoscenza, ripropongono, con novità di forma e d'immagini, l'eterno quesito di una conoscenza divenuta così matura da dubitare di se stessa. Anche in tempi quali i nostri di abbondante raccolta dall'albero del sapere, la verità sembra divertirsi a farsi raggiungere per subito allontanarsi. Le parole dei poeti meglio dotati fanno pensare alle foglie, piuttosto che ai frutti dell'albero, cadute nel fiume della vita che scorre incessante; il codice di questo alfabeto di foglie e parole si arricchisce di nuovi significati pur destinati, ancora una volta, a rimanere indecristabili.

Luciano Erba (Motivazione del Premio di poesia **Città di Legnano** – **Giuseppe Tirinnanzi**, 2001)

La prima impressione che ha il lettore di fronte a un libro come *Notizie per il 2000* di Guido Zavanone è quella di trovarsi di fronte a uno di quei rari libri che nascono dall'incontro della passione letteraria con una forte, autentica, serissima tensione etica, che non ha paura di pronunciarsi sulle cose dell'anima e del mondo. La poesia di Zavanone è subito e sempre poesia di vita, di meditazione, di riflessione, di ricerca di verità. (...) Zavanone ci consegna con questo libro un mirabile esempio di come la poesia possa accompagnare una esistenza continuando a interrogare l'esistenza stessa, e a raccoglierne in nuclei tematici ben definiti il bisogno di intervento sociale, di religiosità, di amore.

Giuseppe Conte (Prefazione a *Nouvelles pour l'an 2000*)

C'est une lecture étrange et intéressante celle de Guido Zavanone. Une nouvelle occasion de constater combien le dépaysement permet de jeter un regard différent sur nos routines (...) L'homme est bien vivant, il croque avec humour et presque ferocità les travers de ses contemporaines... Un vraie découverte, dans la belle traduction de Monique Baccelli.

Jean Le Boel ("L'Estracelle", Maison de la poésie, Nord/Pas-De-Calais, 2002, n. 4)

...la capacità che possiede Guido Zavanone di creare un discorso metaforico ricco di molta suggestione e di notevole forza poetica (...). Quello di Guido Zavanone si rivela come un mondo poetico complesso, dominato da alcuni temi esistenziali di fondo, ma non chiuso ad altri temi più lievi, ed ognora sostenuto da un alto magistero formale che con gli anni si è andato sempre più affinando, così da far apparire la sua poesia, per i notevoli esiti raggiunti e per l'originalità delle invenzioni che sa creare, una delle più valide tra quelle che si sono sviluppate in Italia nel nostro secondo Novecento.

Elio Andriuoli (in *La poesia di Guido Zavanone tra il sentimento dell'effimero e la ricerca dell'eterno*, Le Mani, Genova, 2003)

Avec une étonnante puissance d'évocation et une lucidité dont la manifestation sans détours préserve le texte de toute ambiguïté, Zavanone va son train, se préoccupant peu d'effets tapageurs, d'esthetisme discutable ou de modernità à tout prix (il est par là superbement moderne!), et privilégie un langage accessible à tous et neanmoins éminemment poétique.

Jacque Lovichi ("Autre Sud", n. 23, dicembre 2003)

C'è sempre, anche nella negazione, qualcosa simile al rimpianto, al rimorso, alla delusione, [...] al sentimento di un'assenza indimenticabile. E Zavanone lo sa bene, e sa dirlo nel modo a lui più congeniale, solenne e ragionativo, presidiato dalla potenza dell'immagine che sta a monte del [...] discorso e ne testimonia la drammaticità.

Vigo Faggi (Prefazione a *L'albero della conoscenza*)

mi sembra che rispetto alle precedenti raccolte il rapporto tra immagini e senso si faccia più vago e allusivo, che insomma l'allegoria scivoli verso il simbolo [...] Torna l'impegno civile, che in Zavanone rappresenta il necessario complemento della problematica metafisica, ma la nobiltà dell'argomento non va a scapito della resa formale: il testo è tutto attraversato come da un brivido ora commosso, ora ironico.

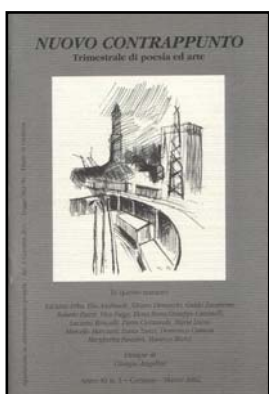
(Davide Puccini ("Vernice", dicembre 2004)

Torna al [SOMMARIO](#)

RECENSIONI

NUOVO CONTRAPPUNTO - Trimestrale di poesia ed arte, anno XI n. 1
Gennaio - Marzo 2002

La rivista NUOVO CONTRAPPUNTO, di cui **Guido Zavanone** è direttore,



insieme a **Elio Andriuoli** e **Silvano Demarchi**, sta per toccare il traguardo dei suoi dieci anni di vita, essendo nata nel giugno del 1992. La sua è stata in questo periodo di tempo una voce di fedeltà alla poesia nel suo valore di parola scritta da privilegiare di fronte all'incombere dell'immagine visiva mercificata e nello stesso tempo di attenzioni a creazioni artistiche che con la sobrietà della linea e nel contrasto chiaroscurale sappiano farsi

efficacemente significative. Anche l'ultimo numero si mantiene fedele a questa linea e ripropone la volontà dei curatori di fare di questa elegante, quanto misurata, pubblicazione un punto d'incontro di voci di poesia valide nella loro ricerca espressiva e nella loro tensione esistenziale con immagini sobrie quanto efficaci. Interessanti sono infatti i **disegni di Giorgio Angelini**, ad iniziare da quello di copertina, che, con pochi tratti, sintetizza la tradizione e la modernità che caratterizzano l'architettura a Genova. Come in ogni numero, le pagine d'apertura sono dedicate ad un poeta ormai di consolidata fama: in questo caso viene proposto all'attenzione dei lettori **Luciano Erba**, francesista e comparatista letterario, autore di importanti saggi e di edizioni critiche, da sempre molto attento al divenire della poesia italiana, come testimonia l'antologia *Quarta Generazione* (1952), curata insieme a Piero Chiara per individuare l'orientamento della giovane poesia italiana del dopoguerra e punto di partenza della sistemazione e dell'indagine critica su questa stagione poetica. Pregevole la sua personale produzione poetica, tradotta in varie lingue e consacrata da prestigiosi premi letterari. Di essa, nel presente numero della rivista, vengono riproposte alcune liriche tratte da raccolte già edite, come quelle da *Il nastro di Moebius*, in cui l'osservazione della realtà si fa riflessione sull'esistere (*Gli ireos gialli*, *Lo svagato*); a queste se ne aggiungono alcune

inedite, tra le quali ricordiamo *Dopo l'11 settembre*, raccolta meditazione sulla catastrofe americana, sulla difficoltà a scoprirne il “senso” e sulla capacità dell'uomo di riassorbirla nella storia.

Successivamente vengono presentate poesie di autori di ormai consolidata e sicura voce poetica, come **Elio Andriuoli** (*Questa casa*), **Silvano Demarchi** (*Neve in Carinzia*), **Guido Zavanone** (*Ricordo di Berlino*), **Roberto Pazzi** (*La battaglia di Azio*), **Vico Faggi** (*Natura sive deus*), **Elena Bono** (*Per Sandro Bobbio*), **Margherita Faustini** (*Al limite della sera*), accanto ad altri di notevole interesse, tra cui in particolare **Maria Liscio** con le liriche *Rosa*, *Pensée* e *Verde*.

L'ultima sezione è riservata alle recensioni. Particolare attenzione è dedicata a **Giuseppe Conte** (*Nuovi canti*, Edizioni San Marco dei Giustiniani, Genova, 2001), al quale il recensore Elio Andriuoli riconosce “capacità di rinnovarsi” e di tornare “ad affascinarci con la sua parola folgorante ed autentica”. Le recensioni proseguono con *I limoni – La poesia in Italia nel 1999 e nel 2000* (Caramanica Editore, Marina di Minturno, Latina, 2001), curata ancora da Elio Andriuoli, e con la lettura criticamente penetrante di due poeti, **Lucio Zanicchi** (*Parabola blu*, Ed. Stefanoni, Lecco, 2001), di cui Guido Zavanone, attraverso un'analisi accurata dei testi, mette in evidenza la “voce...personalissima e sempre riconoscibile”, e **Francesco De Palma** (*La Ricapitolazione*, Genesi Editrice, Torino, 2001), di cui Silvano Demarchi puntualizza le tematiche e la grande maestria nell'uso dei versi tradizionali.

Rosa Elisa Giangoia

Guido Zavanone *NOUVELLES POUR L'AN 2000*,

La Bartavelle Editeur, 2000

Il volume di Guido Zavanone *Nouvelles pour l'an 2000* (La Bartavelle Editeur), raccolta antologica delle più significative liriche del poeta genovese con traduzione a fronte in francese di **Monique Baccelli**, costituisce un interessante esempio di testo poetico bilingue, finalizzato a facilitare la conoscenza e la diffusione dell'opera poetica di un autore molto significativo nell'area europea, mantenendo la lingua propria dello scrittore e nello stesso tempo allargando la fruizione con l'aggiunta della traduzione in un'altra lingua, il che permette anche di avvantaggiarsi, in alcuni casi, di ulteriori specifiche potenzialità espressive.

Come mette in evidenza **Giuseppe Conte** nella *Prefazione*, quella di Zavanone è una produzione poetica di grande significato e importanza per il suo essere l'espressione di una coscienza lucida e di un alto sentire etico in relazione alla vita del suo tempo. E' inoltre una poesia caratterizzata da una notevole ampiezza del campo tematico, dal superamento della dimensione soggettiva con il conseguente attingere ad una sfera di valenze universali, attraverso un itinerario di riflessione che, partendo dall'attenzione al quotidiano o al personale, percepito ed espresso anche in una dimensione colloquiale, raggiunge con naturalezza di consapevole riflessione la meditazione su tematiche elevate, anche metafisiche. E', in definitiva, quella di Zavanone una poesia "sapienziale" nel senso che si interroga sui temi di fondo dell'umana problematica esistenziale, ricollegandosi quindi alla più alta dimensione di poesia-filosofia tipica del mondo greco delle origini, di poeti latini come Lucrezio e Orazio, e ripresa in tempi moderni con profondità di riflessioni soprattutto da Leopardi, Montale e Caproni.

Anche il registro stilistico di Zavanone è di personale originalità, soprattutto per la capacità del poeta di modulare il proprio dire, partendo anche da una dimensione bassa e colloquiale per approfondire (o innalzare) il suo dire in progressiva connessione alla complessità delle trame tematiche che viene sviluppando.

Tra i filoni affrontati dal poeta particolarmente significativo è senza dubbio quello esistenziale, contraddistinto innanzitutto da un'acuta percezione dello sfuggire della vita che diventa, però, anche una presa di consapevolezza della necessità di una profonda tensione etica, che porta l'autore a pronunciarsi sulle cose dell'anima e del mondo. Il discorso si struttura attraverso un andamento talvolta di ironico distacco, che crea simboli, forti e significativi, originali ed espressivi. E' il caso di ***Dal buio***, poesia dall'andamento segmentato dagli *enjambements*, in cui, attraverso la dichiarazione di ammirazione per gli *speleologi* e di amore per *gli altri*, il poeta esprime la sua poetica ed anche il suo orientamento esistenziale, favorevole a quanti sanno portare avanti, pur con fatica, l'oscurità e il dolore che contraddistinguono l'esistenza umana. Molto importante è anche nella poesia di Zavanone l'arricchimento di consapevolezza che si può avere tramite la cultura, le tradizioni, quelle *reliquie degli avi* che costituiscono *ricchezze nascoste*.

La riflessione sulla morte, come limite ontologico dell'esistere, si fa intensa nel gioco apparentemente paradossale dell'***Ode alle banche***, dove la banca, assunta come luogo di una moderna normalità al di fuori della vita e della morte, si fa sommamente inquietante proiettata da un'immagine (*luna al neon*) in una dimensione assoluta, in cui la metafora del *conto saldato per sempre* ci richiama alla morte, limite appunto del nostro esistere di cui è impossibile non tenere conto. La morte è ispiratrice anche di *Veglia*, poesia forte che inizia in tono di dialogo con l'appellativo *amico*, per poi proporre interrogativi sulla *quidditas* della morte, su quale realisticamente possa essere il destino *post mortem*: per questo la lirica diventa non un interrogarsi sul destino trascendente, ma piuttosto su quello della materia in una prospettiva meccanicistica di matrice illuministica e di derivazione poetica foscoliana. Il tono ironico, argutamente filtrato attraverso il riferimento letterario, ritorna in ***Calandrino*** (vedi Antologia Poetica), con una riflessione sul trascorrere del tempo della vita, che rende l'individuo *invisibile in mezzo alla gente*, invisibile cioè agli altri, ma personalmente più consapevole, veramente capace di comprendere il senso del vivere nel suo arricchirsi con l'esperienza. La vita che fugge è anche il tema di ***Dal treno*** (vedi Antologia Poetica), lirica in cui la metafora del viaggio per indicare l'esistenza umana si attualizza con il riferimento al treno e in cui le memorie autobiografiche del poeta danno lo

spunto ad una riflessione di valore universale, con l'individuazione del punto d'inversione dell'arco dell'esistenza, di quel momento cioè in cui dal guardare al futuro ci si ripiega verso il passato. Questa lirica può rappresentare anche un interessante esempio di come, talvolta, la traduzione in un'altra lingua (in questo caso il francese, idioma ricco di fini potenzialità espressive) possa anche arricchire le intenzioni dell'autore. Infatti l'*incipit Siediti / nella direzione del treno* diventa *Assieds-toi / dans le sens de la marche*, dove il sintagma *sens de la marche* meglio modella l'intenzionalità espressiva del poeta, allungando il suo dire di più ampie valenze. Così anche i versi, *Era bello incontrare / il mondo* che diventa *c'était bon de rencontrer le monde* e ancora *il presente e il futuro / avvinti in vorticoso danza* resi con *le présent et le futur / confondus en une danse vertigineuse*. Il sottile legame con frammenti autobiografici che aprono la riflessione ad una dimensione universale ritorna in *Se restaurare la casa degli avi*, in cui si possono avvertire fini tramature di memorie poetiche dantesche e pascoliane che ci riportano al tema dell'universalità del vivere dopo la morte nella globalità degli elementi della natura, quali l'*erba* e il *vento*.

Le cose è una di quelle liriche in cui si possono avvertire sottili echi di Montale, originalmente rielaborati. Qui la dolorosa consapevolezza dello sfuggire dell'esistenza individuale si vena di problematiche metafisico-religiose; questa lirica si può anche leggere in un sottile rapporto di memoria con *Forse un mattino andando in un'aria di vetro* di Montale, anche se in Zavanone la dimensione fenomenologica degli oggetti che ci circonda diventa significativa del nostro passare nel tempo: prima *le cose s'accendevano di luce*, *Ora / le cose già splendenti impallidiscono*. Il dubbio si insinua sottile nell'animo del poeta: *Forse questo è morire, l'impietosa / reazione di rigetto del mondo al breve / insensato nostro esistere*. Tra gli oggetti, però, qualcosa diventa particolarmente inquietante, qualcosa che fa trasalire, ma forse apre anche alla speranza: *Dietro le bifore annerite / le occhiaie vuote di Dio*. Il dubbio più forte, infatti, per il poeta è quello metafisico-religioso, che caratterizza intensamente molte altre liriche della raccolta. Particolarmente significativa è *Qualcosa*, termine che con il suo ripetersi anaforico in posizione centrale nelle tre strofe della lirica coagula il desiderio e l'attesa di ciò che c'è *Tra il Tutto / e il Nulla*. Per il poeta non esiste la certezza consolante del *Tutto*, ma nemmeno la disperazione del *Nulla*: la sua speranza si ancora alla ricerca, anche se contrassegnata dal dubbio. Il desiderio

dell'uomo sarebbe quello di sapere di più, di indugiare e indagare, approfondire e penetrare nei giorni del suo vivere fino a raggiungere un approdo soddisfacente, ma, come appunto evidenzia il poeta con metafora di forte efficacia espressiva nella lirica *Al regista*, troppo presto si deve uscire di scena, insoddisfatti.

Caratteristica nella lirica di Zavanone è la forma della preghiera, che potremmo definire ossimoricamente “laica”: così ***Preghiera della Notte di Natale*** e ***Padre Nostro***. La prima è proprio un coinvolgimento di Dio da parte dell'uomo nel suo dramma del dubbio. L'*incipit* *Dio che forse sei nei cieli* esprime con il *forse* centrale del verso tutta la tensione del dubbio che si illumina, però, di speranza. La meditazione è tutta centrata sul mistero dell'incarnazione di Dio nella Storia, *Dio atterrito che gemi / con noi / sopra lo strame dell'anima*. E' quello della lirica di Zavanone un Dio sempre immaginato e sognato, soprattutto desiderato, ma mai raggiunto nella sua certezza. Il *Padre Nostro* è una rilettura attualizzata del testo evangelico della preghiera, in cui frammenti particolarmente significativi del testo originario diventano cellule vive di un nuovo tessuto poetico coniugandosi con espressioni tratte dall'esperienza contemporanea della vita e della storia. E' un procedimento intellettuale e creativo che ci riporta in qualche modo al *Padre Nostro* dantesco in cui il testo evangelico è rielaborato con inserimenti di esegesi scolastica, mentre qui la riflessione viene temprata alla luce di suggestioni di quella teologia della liberazione che ha scosso gli animi più sensibili con la presa di coscienza dei problemi dell'umanità nella sua dimensione planetaria.

Un altro aspetto molto interessante della poesia di Zavanone è lo stravolgimento attualizzante di stereotipi poetici tradizionali: esemplari di questo filone sono ***Tramonto*** e ***Il fiume***, in cui gli elementi del tramonto e del fiume niente hanno a che fare con la poesia tradizionale in cui connotano abitualmente il *locus amoenus*, specie nell'accezione romantica. Qui invece sono realtà presenti che con procedimento significativo decisamente *a contrario* connotano il paesaggio odierno per farne emergere il desolante stravolgimento dovuto al degrado.

Ad alleggerire queste tematiche complesse e impegnative si insinuano nella produzione di Guido Zavanone poesie d'amore di grande grazia e

leggerezza, soprattutto per i toni sottili di ironia e di arguzia. Così *Ti penso*, *Gozzaliana*, *Ultimo amore*.

Ma tutte le tematiche si intrecciano e si approfondiscono vicendevolmente nel poemetto finale *Il viaggio*, ancora una volta dantesca metafora della ricerca del senso dell'esistere in un'apertura escatologica che permane sospesa nel dubbio: "*Siete arrivati*" grida / mentre scuotiamo con furia un cancello, una voce / non so se beffarda o amica. Ma questo testo intenso, ricco e profondo meriterebbe una lunga ed accurata analisi specifica.

Rosa Elisa Giangoia

("VERNICE", n. 24/25, maggio 2003, p. 143-145)

Il gioco allegorico-metaforico nella poesia di Guido Zavanone

[...]

Sovente pensieri e riflessioni nella produzione di Guido Zavanone sono affidati ad immagini emergenti da un sapiente e raffinato **gioco allegorico-metaforico**. Così il regista della poesia omonima (Al regista, vedi Antologia Poetica) è un'evidente allegoria di Dio: un Dio che appare nelle vesti di un Giudice impietoso, piuttosto che di un Padre misericordioso, e che perentoriamente intima al povero attore d'uscire di scena. Similmente gli "artisti" a cui si fa riferimento nella poesia Commiato (vedi Antologia Poetica) stanno a rappresentare l'uomo, che si affaccia stupito sul mondo, senza saperne il perché; e che in breve, recitata la sua parte, è destinato a ritornare nell'ombra. E' interessante notare come in entrambe le poesie l'autore ponga l'accento sul concetto che il significato del vivere non è comprensibile per l'uomo: l'"attore" della prima poesia infatti si muove sulla scena "senza *intendere* il senso" della parte affidatagli; gli "artisti" della seconda poesia hanno invece "smarrito il senso del *loro* stesso spettacolo".

E' importante dunque indagare quale sia la funzione e quale il valore di tale linguaggio allegorico-metaforico da lui usato. Il processo metaforico, come viene affermato da diversi psicologi, fra cui il Le Guern¹, non è solo un'operazione di linguaggio, ma è anche un'operazione di pensiero: sia la similitudine che la metafora infatti, seppure con modalità differenti, fanno intervenire "una rappresentazione mentale estranea all'oggetto dell'informazione che motiva l'enunciato". Fanno, cioè, entrambi intervenire "un'*immagine*"; "un'immagine intellettualizzata" la prima², "un'immagine associata, al di fuori del pensiero logico", e pertanto "fonte di fantasticherie ed emozioni", la seconda³.

Il linguaggio metaforico quindi non si limita ad esprimere in modo stilisticamente differente ciò che può essere detto in forma denotativa, ma crea una diversa percezione, una diversa rappresentazione della realtà significata, dal momento che mantiene intatta (a differenza del linguaggio denotativo) la soggettività da cui deriva. Arricchendosi della forza e della pregnanza dei sentimenti personali di chi trasmette e di chi riceve il messaggio, fornisce

pertanto in grado elevato ciò che si chiama «connotazione». Le immagini introdotte dalle metafore sono dunque particolarmente suggestive e poeticamente efficaci, da un lato per la loro forza creativa, frutto (spesso addirittura inconsapevole) del vissuto psicologico dell'autore, dall'altro per la loro forza evocativa, che genera particolari risonanze nel mondo interiore del lettore.

[...]

Un riuscito gioco di ardite metafore compare pure nella poesia A un lampadario antico (da *La vita affievolita*), una delle più compiute di tutta la produzione di Guido Zavanone. In essa la situazione in cui si trova il lampadario ("esule uccello smarrito, / mortificata ambizione del volo") è implicitamente paragonata a quella dell'uomo: l'anima del lampadario "invoca, / entro la dura prigione del cristallo, un fuoco / vivo", mentre quella dell'uomo tale fuoco lo invoca "entro la dura prigione" del suo corpo. Entrambi lottano per impossessarsi della luce da cui *sono attraversati* e che nessuno dei due riesce a possedere: "E la luce che a un comando s'accende / come un gioco ... / ... nella stanza deserta / non tua, / non tua la senti seppure di lei / tu viva da sempre in attesa".

[...]

Liliana Porro Andriuli

(Da *Il senso dell'«Oltre» nella poesia di Guido Zavanone*, in *Tredici Poeti per il Terzo Millennio*, pp. 486-523, Le Mani, Recco - Genova, 2003)

Torna al [SOMMARIO](#)

¹ M. Le Guern, *Sémantique de la métaphore et de la métonymie*, Larousse, Paris, 1973.

² La similitudine si indirizza infatti "all'immaginazione attraverso l'intermediario dell'intelletto".

³ La metafora infatti "mira alla sensibilità attraverso l'intermediario dell'immaginazione".